

LA DIFESA
DELLA VITALA BATTAGLIA
GIUDIZIARIA

L'intervento

Partite le indagini per verificare il contenuto di alcuni dei numerosi esposti giunti in questi giorni agli uffici giudiziari del capoluogo friulano. Saranno ascoltati i testimoni che sostengono, documenti alla mano, la volontà di non morire espressa da Eluana

MARTINO

Benvenuto il decreto per salvare un innocente

«Naturalmente qualunque cosa si faccia per salvare la vita a un innocente è benvenuta». Così si è pronunciato il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio consiglio di Giustizia e Pace, rispondendo alla domanda se sia favorevole a un decreto legge che impedisca l'interruzione dell'idratazione e dell'alimentazione artificiale di Eluana Englaro. «Io spero che questo delitto non avvenga», ha aggiunto il porporato, mentre «auspico che si compia qualunque atto in favore della vita». Il cardinale ha spiegato che «la Chiesa difende la vita, come ho sottolineato più volte, dal concepimento fino alla fine naturale» e, quella di Eluana Englaro, «non è morte naturale» ma «un assassinio». Martino ha affermato inoltre: «Io mi meraviglio di come in Italia, dove fin dalla Costituzione c'è la difesa della vita, si

possa distruggere la vita stessa in una maniera che non corrisponde alla Carta costituzionale». «Quello che si sta mettendo in atto - ha concluso il porporato riferendosi alla donna in stato di coma vegetativo da 17 anni - è autentico omicidio».



BERTONE

L'interruzione della vita non può essere legittimata

DA MADRID

«Non si può cadere nell'inganno di pensare che si possa disporre della vita fino a legittimare la sua interruzione, al limite mascherandola con un velo di pietà umana»: lo ha affermato ieri a Madrid, ricordando il pensiero di Benedetto XVI, il segretario di Stato vaticano cardinal Tarcisio Bertone, mentre in Italia è alta l'attenzione sul caso di Eluana Englaro. In una conferenza sui diritti umani e il pontificato di Benedetto XVI, Bertone ha ribadito anche che «la dignità dell'es-

sere umano, tema chiave di tutta la dottrina sociale della Chiesa, implica fra l'altro il rispetto della vita dal suo concepimento fino alla sua fine naturale». Ricordando le parole di Benedetto XVI, Bertone ha ribadito che «la vita, che è una opera di Dio, non deve negarsi a nessuno, nemmeno al più piccolo e indifeso, e ancor meno se presenta gravi incapacità». Il cardinale ha affermato, inoltre, che sul diritto alla vita «ci troviamo di fronte un panorama del tutto nuovo rispetto a quando si approvò la Dichiarazione universale dei diritti umani, soprattutto a causa dello

sviluppo delle scienze e delle tecnologie, con molti strumenti tecnici per decidere sulla vita e sulla morte». «È necessario dunque - ha aggiunto - recuperare il senso pieno dell'accogliere la vita». Per Bertone, occorre ricordare «insieme a tanti ricercatori e scienziati che le nuove frontiere della bioetica non impongono una scelta fra scienza e morale, bensì esigono un uso morale della scienza».



Ieri mattina nel colloquio «informale» tra il procuratore, i legali e l'anestesista De Monte. Il

magistrato ha deciso di ricostruire la volontà di Eluana sentendo persone a Lecco e in tutto il nord

Scende in campo la Procura di Udine

Prelevata la cartella clinica. Ipotizzato il «sequestro cautelare» della camera di Eluana

DAL NOSTRO INVIATO A UDINE
PINO CIOCIOLA

Le carte, tutte, tornano forse di nuovo sul tavolo. La Procura di Udine starebbe per bloccare il «protocollo» che deve far morire Eluana, rendendolo di fatto inattuabile attraverso il sequestro preventivo della sua stanza nella casa di cura «La Quiete». È possibile anzi che l'abbia già fatto questa notte (ma troppo tardi per renderne conto). È possibile invece accada oggi. Intendiamoci: non è passaggio certo, né scontato, ma a questo punto assai probabile. Perché ieri sera, al termine di una giornata convulsa, l'avvocato udinese di papà Beppino, Giuseppe Campeis, ha convocato i giornalisti (dopo svariati rinvii dal primo pomeriggio) per annunciare la sua idea «che in qualche maniera la Procura possa muoversi». E soprattutto perché proprio la Procura in realtà s'è già mossa, disponendo audizioni a Lecco e nel nord Italia per verificare l'effettiva volontà di Eluana espressa prima dell'incidente di diciassette anni fa. In tarda serata i carabinieri sono andati alla casa di cura e hanno acquisito la cartella clinica della ragazza e altra documentazione. Ma andiamo per ordine e dall'inizio. La giornata di ieri comincia in realtà già mercoledì sera, quando cioè il Procuratore di Udine, Antonio Biancardi, convoca per la mattina seguente a Palazzo di Giustizia lo stesso Campeis e il medico a capo dell'«equipe» che deve togliere alimentazione e idratazione ad Eluana, Amato De Monte. E loro si presentano puntuali, alle nove di ieri mattina. Colloquio breve: venti minuti. Andando via i due non parlano, se non per far sapere, abbastanza scuri in volto, che «dirà tutto il Procuratore, noi ci atterremo a quanto disporrà». Pochi minuti e

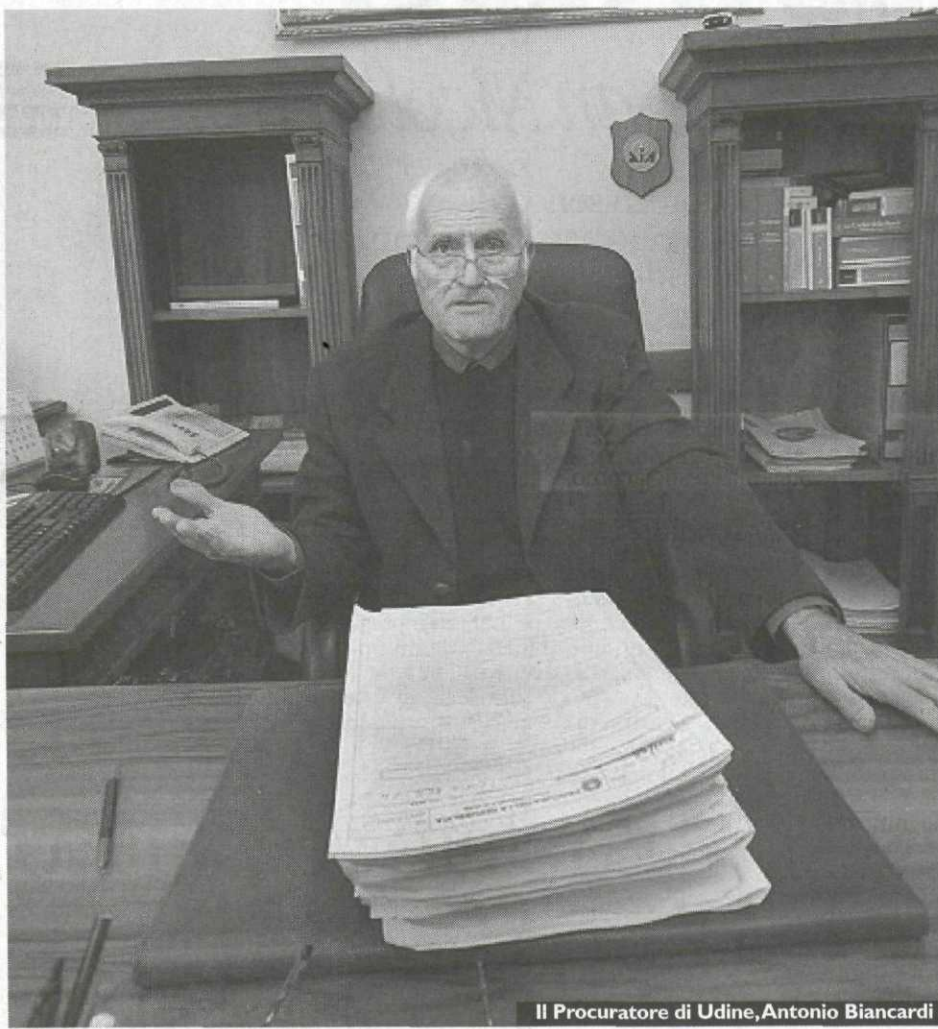
Il procuratore Biancardi intenderebbe anche accertare l'ipotesi di reati penali che si potrebbero configurare se la casa di riposo «La Quiete» privasse la donna leccese di alimentazione e idratazione

lo stesso Biancardi indice una conferenza stampa per mezzogiorno. Ma poi non scenderà, affidando ad un ispettore di Polizia giudiziaria la lettura d'uno stringato comunicato: «Questo ufficio sta attentamente valutando i numerosi esposti pervenuti. Alla Polizia giudiziaria sono state delegate, all'uopo, opportune direttive». Ed era inevitabile che questi uffici giudiziari si mettessero in

moto dopo che, a poche dall'arrivo di Eluana a «La Quiete» poco prima dell'alba di martedì scorso, sul loro tavolo avevano cominciato a piovere appunto esposti e denunce (che stanno continuando ad arrivare).

Non era previsto, ma era prevedibile. E prova a ipotizzarne un motivo il preside della facoltà di Giurisprudenza della facoltà di Udine, Danilo Castellano: «La no-

stra legislazione prevede il diritto alla vita, ma non quello sulla vita. La Costituzione, poi, non garantisce soltanto la salute, ma di più, la sua tutela». Le conseguenze, secondo Castellano? «È ovvio che una Procura, qualora valutasse la



Il Procuratore di Udine, Antonio Biancardi

possibile sussistenza d'elementi di carattere penale, come pure davanti ad una possibile ipotesi di reato che stesse per compiersi, ha il dovere di intervenire per fare accertamenti».

S'intrecciavano per ore, frenetiche, le telefonate e le consultazioni tra i legali, De Monte e i suoi, Beppino Englaro. Mentre sullo sfondo - ma non troppo - rimaneva anche l'ombra di un eventuale decreto legge governativo, che oltre tutto sembrava via via andare materializzandosi sempre di più, ma che al contrario sarebbe sostanzialmente svanita in tarda serata. Intanto la Procura tirava su uno spesso muro di riserbo, ma continuava a lavorare. Alla fine ieri sera Campeis ostentava sufficienti sicurezze: «A meno di fatti nuovi - ribadiva - l'avvio dell'attuazione del protocollo resta fissato per domani (oggi, ndr)», fermo restando che «naturalmente la decisione spetta ai medici». Aggiungendo che «se interviene la Procura, proseguire sarebbe un rischio», seppure secondo lui «limitato».

Un intervento dei magistrati? «È in loro potere - ha ammesso ieri l'avvocato Giuseppe Campeis, legale della famiglia Englaro - in quel caso saremmo costretti a fermarci»

Mostrava sorpresa, il legale: della Procura «mi sarei aspettato un comportamento diverso» e cioè il controllo dell'attuazione rigorosa di quel protocollo, «invece sembra che voglia svolgere indagini».

Infilandosi poi, nei suoi ragionamenti coi cronisti, una frase decisamente infelice: «Avrei ipotizzato che la Procura si fosse mossa a definizione di tutta l'attuazione

(del protocollo, ndr), ovviamente andando a verificare ed accertare cosa era successo tramite autopsia». Nel frattempo - ripeteva Campeis - «tutto procede come stabilito e non cambia l'atteggiamento di Englaro, dell'associazione «Per Eluana», cioè l'«equipe» che deve farla morire, e «della casa di cura «La Quiete»». Anche lo stato maggiore di quest'ultima sembrava non fare un piega, la-

sciando intendere, sempre attraverso Campeis, che «senza novità si procede» e quindi anche per loro stamane si potrebbe cominciare a togliere ad Eluana la metà della sua idratazione e la metà del suo nutrimento quotidiani. Tutto dunque rimane aperto e bisognerà vedere cosa potrà essere accaduto durante la notte o attendere quel che potrebbe succedere oggi. E non solo sul fronte della Procura, perché al di là delle dichiarazioni abbastanza inevitabili di avvocati, medici e casa di cura, al di là degli stessi passi che potrebbe compiere la Procura udinese, resta il fatto che una frenata potrebbe deciderla anche lo stesso De Monte e la sua «equipe», ed anche senza sequestri preventivi o provvedimenti cautelari. Come la prenderebbe, infatti, la Procura, se loro facessero finta di nulla, partissero col protocollo e magari uno o due giorni dopo i magistrati - poniamo - «accertassero la possibile sussistenza d'elementi di carattere penale?»

Gli esposti che hanno sollevato i dubbi

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

A far muovere la procura della Repubblica di Udine sono stati alcuni esposti, sei o sette, che le sono giunti e che mettono in discussione alcuni punti considerati sicuri dal decreto della Corte d'Appello che nel luglio scorso ha autorizzato il padre tutore a sospendere alimentazione e idratazione a Eluana Englaro. Esposti - alcuni dei quali già presentati alla procura generale di Milano - che hanno messo qualche dubbio nella mente del procuratore di Udine. Due infatti erano i presupposti indispensabili stabiliti dalla Corte di Cassazione nell'ottobre 2007 per autorizzare la disattivazione del sostegno vitale alla donna: il primo è che lo stato vegetativo sia irreversibile, «in base ad un rigoroso apprezzamento clinico», e non vi sia alcun fondamento medico, «secondo gli standard scientifici riconosciuti a livello internazionale», che lasci supporre la benché minima possibilità di un qualche, «sia pure flebile», recupero della coscienza. Il secondo è che la richiesta di sospendere alimentazione e idratazione «sia realmente espressiva, in base ad elementi di prova chiari, univoci e convincenti, della voce del paziente medesimo, tratta dalle sue precedenti di-

Messo in discussione che la personalità della donna leccese e le sue condizioni siano state adeguatamente ricostruite dalla Corte d'Appello di Milano. Avviate le indagini di polizia giudiziaria

chiarazioni ovvero dalla sua personalità, dal suo stile di vita e dai suoi convincimenti, corrispondendo al suo modo di concepire, prima di cadere in stato di incoscienza, l'idea stessa di dignità della persona». Su entrambi i due criteri si sono appuntate le critiche degli esposti, alcuni dei quali sono stati resi pubblici da coloro che li hanno presentati. A muoversi sono state associazioni e professionisti privati, dagli avvocati Rosaria Elefante (apparsa martedì scorso nella trasmissione «Porta a porta») e Alfredo Granata all'associazione «Uominivivi», da sezioni locali del Movimento per la vita all'associazione «Solidarietà». Le obiezioni più significative sono forse quelle riferibili alla personalità, e non alla mera volontà, di Eluana. È su questo fronte che sono state richiamate altre testimonianze di compagni di classe e amici, nonché di insegnanti che danno un quadro meno uniforme della personalità della giovane - prima del tragico incidente stradale del gen-

naio 1992 - di quanto appaia nel decreto della Corte d'Appello di Milano, che si è riferita a sole tre voci, di cui una sola compagna di classe e nessun insegnante. Ignorata dalla magistratura milanese, ma citata dagli esposti, anche una lettera di Eluana stessa, scritta poco prima dell'incidente e rivolta a una suora, sua ex docente delle superiori: uno scritto autografo da cui emerge una ragazza spensierata e piena di vita, come normale che sia a 20 anni. La lettera è stata illustrata a «Porta a porta» ed era stata pubblicata su «Avvenire» nel luglio scorso. La procura di Udine ha quindi disposto ulteriori accertamenti e li ha affidati alla polizia giudiziaria, che acquisirà testimonianze a Lecco e nel Nord Italia, proprio per verificare che la volontà e la personalità di Eluana siano state ricostruite in maniera inoppugnabile, come richieste dalla Corte di Cassazione. Anche sul fronte delle condizioni cliniche, che erano state supposte irreversibili dalla Corte d'Appello solo sulla base della documentazione già in suo possesso, gli esposti presentati sollevano dubbi di correttezza. Da un lato molte testimonianze di medici, in questi ultimi mesi, hanno confermato che gli studi scientifici sulla materia sono progrediti, e gli esami eseguiti dal neurologo Carlo Alberto Defanti non vanno oltre il 2002. Dall'altro ha creato non poca sorpresa la rivelazione del neurologo Giuliano Dolce, che visitò Eluana il 18 gennaio 2008, e che fece sapere che la giovane aveva mantenuto sempre il ri-

flesso della deglutizione, e che per anni era stata imboccata (pratica poi sostituita dal sondino in virtù della sua maggiore praticità). D'altro canto anche le notizie sul ciclo mestruale della donna - che ne mise in pericolo la vita nell'ottobre scorso - che sarebbe ripreso anni or sono dopo un lungo periodo di amenorrea lascerebbe ulteriori dubbi sulla irreversibilità «in base ad un rigoroso apprezzamento clinico» dello stato vegetativo della donna leccese. Senza considerare il fatto che secondo alcuni esperti la stessa definizione di irreversibilità non è in alcun modo dichiarabile con certezza in base a criteri scientifici, e lo stato vegetativo rappresenta pur sempre una diagnosi e mai una prognosi. Alcuni esposti fanno anche riferimento a possibili contraddizioni in cui sarebbero caduti i giudici rispetto a principi generali del nostro ordinamento giuridico, che tutela il diritto alla vita come bene indisponibile secondo il dettato costituzionale, che non può quindi essere in alcun modo superato o subordinato ad altri principi. Così come viene richiamato il fatto che i decreti non hanno le caratteristiche per essere considerati passati in giudicato visto che è sempre possibile che siano modificati o revocati.

LA TESTIMONIANZA/2

«Studentessa vivace e spigliata»

Il professor Romeo Astorri è preside di Giurisprudenza alla Cattolica di Piacenza. Ma per una decina d'anni, ha insegnato Filosofia al Liceo linguistico Maria Ausiliatrice di Lecco. E non ricorda prese di posizione di Eluana Englaro sui temi del fine vita. «Eluana - sottolinea - era una studentessa vivace, spigliata e aperta. Non ricordo prese di posizione di questo tipo». Anche per la specifica materia d'insegnamento, il docente è sicuro che, «se la ragazza avesse espresso posizioni decise, senz'altro ne avrei memoria». Anche di questa testimonianza, come quella pubblicata a fianco di suor Rina Gatti e delle altre compagne di classe di Eluana, non c'è traccia tra quelle raccolte nel decreto della Corte d'Appello di luglio. Un'omissione che sta sollevando forti dubbi sull'attendibilità della ricostruzione delle presunte volontà di Eluana.

LA TESTIMONIANZA/1

«Con Eluana un rapporto speciale»

Suor Rina Gatti è stata, per cinque anni, insegnante di Lettere di Eluana al Liceo linguistico Maria Ausiliatrice di Lecco. Attualmente, vive e lavora all'istituto Don Bosco di Padova. A lei, come già scritto da Avvenire lo scorso luglio, la ragazza inviò la sua ultima lettera, in occasione del Natale del '91. Nemmeno un mese prima del tragico incidente. In uno dei biglietti, che Eluana recapitava a suor Rina per il giorno del compleanno, la ragazza scrive: «Tanti auguroni alla mia Rina. Bacioni. Eluana e famiglia». «Purtroppo non li ho conservati tutti perché durante il trasloco da Lecco a Padova qualcuno è andato perso - dice la religiosa -. Ma nel mio cuore ricordo ogni momento bello trascorso con lei. E sono davvero tanti». Suor Rina ricorda, infine, che, quando fu trasferita a Padova, «Eluana mi invitò a mangiare il pesce insieme alla famiglia, perché sapeva che è il mio piatto preferito. Fu un gesto gentilissimo».